

# La città può essere pensata come un paesaggio? Nuovi statuti tra naturale ed artificiale stimolano approcci e categorie operative per agire nella città contemporanea

**Gianni Celestini**

Dipartimento di Architettura e Progetto, La Sapienza Università di Roma [gianni.celestini@uniroma1.it](mailto:gianni.celestini@uniroma1.it)

## Abstract

Il paesaggio rappresenta un sistema cognitivo, la cui dimensione concettuale travalica e trascende le tecniche e la progettazione dei sistemi ecologici, vegetali, del suolo per ambire ad organizzare o meglio strutturare la città e il territorio, agendo sia fisicamente nella conformazione e nella trasformazione dei luoghi che nei processi immateriali di tipo sociale ed economico. I diversi approcci emersi negli ultimi cinquanta anni si caratterizzano per la considerazione degli spazi, dei luoghi, dei territori delle architetture della città come paesaggi o per una visione concreta e pragmatica che colloca il paesaggio nella città. Dalla prima è scaturita l'intuizione di guardare al comportamento dei sistemi naturali come un riferimento e considerare la città come un sistema vivente la cui interpretazione richiede l'utilizzo di nuove categorie interpretative. Nuovi concetti provenienti dagli studi più avanzati di ecologia stimolano la ricerca di nuovi statuti tra naturale ed artificiale. La ricaduta concreta di questi pensieri è rintracciabile in progetti e realizzazioni nelle quali si sperimentano le capacità resilienti ed adattive dei contesti urbani.

## Parole chiave

Paesaggio, progetto, metabolismi, flussi.

## Abstract

*Landscape represents a cognitive system, whose conceptual dimension goes beyond and transcends the techniques and design of ecological, vegetation, and soil systems to aim at organising or rather structuring the city and the land, acting both on the physical conformation and transformation of places and on intangible processes of a social and economic kind. The different approaches, which have emerged in the past fifty years, are characterized by the consideration of spaces, places and territories of the city's architectures as landscapes, or by a concrete and practical vision that puts landscape in the city. The first one has led to the intuition of looking at the behaviour of natural systems as a reference and of considering the city as a living system, the interpretation of which requires the use of new interpretive categories. New concepts from the most advanced studies on ecology inspire the research of new theoretical foundations between natural and artificial. The concrete repercussion of these thoughts is detectable in projects and realizations in which the resilience and adaptation abilities of urban contexts are experimented.*

## Keywords

*Landscape, project, metabolism, streams.*

*Received: March 2017 / Accepted: April 2017*

© The Author(s) 2017. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-20706 - [www.fupress.net/index.php/ri-vista/](http://www.fupress.net/index.php/ri-vista/)

Nel 2016 si è concluso, con la proclamazione del vincitore, il concorso per la riqualificazione di Pershing Square, una piazza centrale nella città di Los Angeles. In origine area coltivata dai coloni, nel 1866 divenne una piazza pubblica denominata 'La plaza abaja'; un progetto di Fredrich Eaton nel 1866 la trasformò compiutamente in un parco. Con interventi successivi, nel 1950 e poi nel 1980 vi fu realizzato un parcheggio interrato e convertito il suolo in una superficie minerale. Rampe, muri e scale hanno determinato l'isolamento e l'esclusione di questo spazio dalla vita cittadina. Dopo tre fasi di concorso lo studio francese Agence Ter<sup>3</sup> è risultato vincitore con un progetto che propone un nuovo paradigma di spazio pubblico. L'idea chiave del progetto è l'orizzontalità del suolo come fondamenta delle relazioni urbane; una superficie continua, accessibile costituisce la base per l'integrazione sociale e culturale della vita, della natura e del tessuto urbano circostante. Il suolo, inteso come 'primo orizzonte' costituisce un tema costante nel lavoro di Agence Ter. Nelle loro opere affidano alla dimensione orizzontale la ricerca di un rapporto con lo spazio e la compensione delle molteplici relazioni del luogo con l'intorno (Bava 2009). L'orizzonte diventa 'misura' dello spazio e delle interrelazioni che in esso hanno luogo, la parte visibile di un insieme stratificato che deve essere compreso. Ma l'orizzontalità come dimensione pro-

pria del paesaggio esprime, oltre che un carattere fisico, anche un valore culturale perché rimanda alle informazioni che su di essa si sedimentano (Corboz, 1983). Così la superficie assume la funzione di tessuto relazionale (Celestini et al., 2014) che favorisce lo sviluppo di esperienze e di relazioni sociali tra le persone, supporto per la realizzazione di uno spazio realmente democratico.

Il valore del progetto di Agence Ter non risiede solo in un felice progetto di sistemazione dello spazio pubblico urbano ma nella strategia che pone al centro non tanto il 'verde' quanto un 'sistema paesaggio' che riconfigura un luogo, introduce la vegetazione, lo arricchisce di attività, ne suggerisce una interpretazione figurativa che non rimanda all'arcadia di una naturalizzazione ideale ma alla gestione della compresenza di fattori naturali, minerali, sociali, umani.

Un approccio al tema delle trasformazioni urbane nel quale il paesaggio si afferma come una attitudine complessa ma efficace non solo nelle soluzioni concrete ma soprattutto nella capacità di funzionare come 'struttura che connette' (Bateson, 1984) e agente di configurazione dello spazio attraverso l'istituzione di relazioni significative tra le diverse componenti.

Il successo del paesaggio deriva dalla proprietà di 'afferrare' ciò che ormai sfugge alle categorie tradi-



zionali di lettura dello spazio architettonico ed urbano. Certo è un termine ambiguo, e persino scivoloso, ma probabilmente è proprio questa condizione a favorire il suo successo critico.

In qualche modo il paesaggio – come disciplina, campo di saperi tra loro interrelati – esprime sia un momento interpretativo che operativo. In altri termini, il paesaggio rappresenta un vero e proprio sistema cognitivo, la cui dimensione concettuale travalica e trascende le tecniche e la progettazione dei sistemi ecologici, vegetali, del suolo per ambire ad organizzare o meglio strutturare e ‘teorizzare’ (Corner, 1999) la città e il territorio. Esprimere, cioè, la sintesi virtuosa tra la capacità di ‘visione’, di proiezione di scenari futuri dotati di valore, la capacità ‘prefigurativa’ di considerare la sua spazializzazione ed una attitudine strategica ad agire sia fisicamente nella conformazione e nella trasformazione dei luoghi che nei processi immateriali di tipo sociale ed economico. In questo ruolo il paesaggio possiede una dimensione inclusiva nella quale accoglie il manifestarsi di diverse sensibilità ed approcci disciplinari relativi ai vari temi e alle sfide che i nuovi caratteri della complessità urbana pongono.

Nel tempo sono emersi diversi approcci che si distinguono sostanzialmente tra la considerazione degli spazi, dei luoghi, dei territori delle architetture della città come paesaggi e una pratica molto pragmatica, effettuale che colloca il paesaggio – inteso come un sistema organizzato della vegetazione – nella città.

Questo secondo approccio deriva dall’eredità ottocentesca ed europea della città industriale nella quale la presenza, anche se sistematica, della vegetazione ha motivazioni essenzialmente legate al riequilibrio ambientale in termini di benessere delle popolazioni urbanizzate.

Il primo invece deriva da una tradizione di studi e di realizzazioni che, non tanto in Europa quanto negli Stati Uniti, si configura come un corpus teorico, metodologico ed operativo di lungo corso.

Oltre oceano l’intrusione della natura nella città moderna è un fenomeno che ha accompagnato la sua evoluzione malgrado quello delle città americane sia fin dall’origine un ambiente fortemente artificializzato, a differenza della città europea.

L’opera ed il pensiero di Olmsted sono stati determinanti nel rendere stabile questa relazione. Egli

pagina a fronte

**Fig. 1** – Agence Ter, *Pershing Square*, veduta generale.

pagine 18-19

**Fig. 2** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, veduta generale, © Yves Marchand.

comprende che la costruzione della città industriale richiede un rapporto funzionale con la natura di tipo nuovo, che travalichi la dimensione del parco nel contesto urbano per farsi sistema integrato nella struttura urbana e di relazione con il territorio circostante. Un sistema fondato in modo rigoroso sul riconoscimento della struttura geografica, così come verrà sperimentato a Boston nell'*Emerald Necklace*, un sistema di parchi, viali alberati, praterie, corsi d'acqua che include la rete infrastrutturale della mobilità, articolandosi secondo le diverse caratterizzazioni e dimensioni spaziali, da quella urbana a quella territoriale.

Dopo circa mezzo secolo sarà Ian McHarg a riprendere e sviluppare l'eredità di Olmsted con la esplicita consapevolezza del ruolo giocato nella città dai sistemi ambientali e dall'ecologia nelle discipline della pianificazione. Figura tra le più rilevanti, McHarg ha contribuito in modo determinante alla definizione di un quadro teorico e alla sua applicazione concreta rappresentando un fattore di assoluta novità nel dibattito urbanistico del tempo. Nel suo *Design with Nature* (1969) delinea un approccio scientifico che comprende città, paesaggio ed ambiente basato sulla rilevanza delle componenti ambientali e delle loro interazioni con la componente antropica così da poter chiaramente individuare i limiti che gli equilibri ambientali pongono alla crescita e alle

trasformazioni urbane e territoriali. Un pensiero di grande rilevanza che contribuì alla messa in discussione di quei principi di crescita illimitata che il Rapporto del Club di Roma sui limiti dello sviluppo denuncerà nel 1972.

Temi ripresi in anni recenti in Europa, che hanno animato il dibattito urbanistico ad esempio sulle reti ecologiche, poi sulle *Green infrastructure* e più recentemente sulle *Nature Based Solution* al centro della programmazione europea di Horizon 2020.

Il centro di interesse di questi approcci sono i sistemi ecologici in ambito urbano e la loro rilevanza ai fini del riequilibrio ambientale. L'ecologia diventa una componente della pianificazione che gli affida una funzione regolatrice, talvolta persino preminente nella previsione delle trasformazioni territoriali, nella convinzione che solo i sistemi naturali possano fronteggiare con efficacia i problemi relativi allo spreco e al consumo di risorse ambientali. Una sorta di funzionalismo ecologico che ha prodotto una grande quantità di linee guida il cui effetto è stata una certa burocratizzazione delle prassi operative e una conseguente banalizzazione figurativa degli esiti. La crescente consapevolezza dei limiti dello sviluppo, la messa in discussione dei processi di crescita della città moderna, la riscoperta della natura unitamente al rinnovato interesse per la sua presenza nei contesti urbani sono diventati temi di sperimentazione









Agence Ter, Catherine Mosbach. Una linea del paesaggio europeo che assume la caratterizzazione geografica e morfologica dei siti quale chiave interpretativa per interventi in territori difficili e per una ricerca innovativa dei linguaggi espressivi.

Una attitudine, quella del progetto di paesaggio, che negli anni a seguire si affermerà come una pratica concreta e pragmatica, aderente ai contesti di intervento, capace di lavorare sulle relazioni tra i diversi elementi, rivelandosi uno strumento efficace per connettere tra di loro gli elementi e le architetture disperse, affidando agli spazi aperti la funzione di rigenerazione urbana della città sofferente (Repishti, 2013).

Il paesaggio non si caratterizza più solo come agente sui sistemi vegetali per favorire il riequilibrio ambientale ma come una prassi che punta a considerare sistemi naturali e artificiali come parte di uno stesso processo evolutivo facendosi strumento di interpretazione dei fenomeni della città contemporanea e pratica multi-transcalare di progetto (Waltheim, 2006).

### **Nuovi paradigmi e categorie operative**

Ma cosa fa del paesaggio un paradigma, un punto privilegiato per la comprensione e la trasformazione del nostro habitat in crisi? Il fatto che il paesaggio – nella sua declinazione operativa del progetto – de-

**Fig. 4** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt* à Boulogne Paris, il bacino d'acqua © Yves Marchand & Romain Meffre.

**Fig. 5** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt* à Boulogne Paris, le praterie, © Yves Marchand.

tiene una sorta di totalità nel rapporto tra gli uomini e ciò che li circonda (Farinelli, 2009), nella complessità che lo caratterizza nella quale concetti scientifici ed esperienza estetica trovano un medium.

In altri termini il comportamento dei sistemi naturali diventa un riferimento allo stesso tempo analitico e propositivo (Ricci, 2012). Così, guardare alla città come sistema significa non solo riconoscerci la compresenza di fenomeni e processi ma anche una condizione la cui gestione richiede una rivisitazione di concetti come architettura, natura, paesaggio.

Il tema del *greening the city* può essere declinato a partire da due comportamenti: considerare la città come un sistema vivente caratterizzato dalla presenza di metabolismi, la cui interpretazione richiede l'utilizzo di nuove categorie interpretative e riconoscere le diverse modalità con cui gli elementi vegetali diventano parte dei paesaggi urbani contemporanei. Il primo, certo, rappresenta la naturalizzazione di un fenomeno che mai è stato considerato tale, ma consente di introdurre temi e categorie interpretative divenuti campo di riflessione teorica e di sperimentazione progettuale. Si tratta in un certo senso di guardare a concetti e principi propri delle scienze biologiche ed utilizzarli come strumenti di interpretazione dei fenomeni urbani ma anche per definire categorie operative e mettere a punto dispositivi progettuali.

Negli anni '60 il movimento metabolista giapponese ha interpretato il concetto come una qualità del continuo rinnovamento e crescita della città. Il termine metabolismo veniva così riferito a nuovi e dinamici sistemi urbani in contrapposizione ai modelli statici di costruzione della città. Una stagione di grandi utopie e prefigurazioni interne però ad una concezione della crescita illimitata e progressiva. Oggi, la consapevolezza della finitezza delle risorse ambientali, la constatazione della compresenza, spesso in uno stesso contesto, di processi di estensione dell'edificato e allo stesso tempo di fenomeni di abbandono di intere parti di città un tempo centrali ed attive, spingono verso un'altra interpretazione del concetto di metabolismo. Guardare la città come un organismo dotato di un proprio metabolismo consente di riconoscere la presenza di processi che conducono le risorse urbane dalla nascita al declino e di fornire la base teorica e metodologica per reagire prefigurando politiche, processi, progetti e pratiche in grado di attivare nuovi cicli di vita<sup>2</sup>.

Il metabolismo, inteso come intenso e vitale processo di scambio tra diversi settori urbani è in grado di promuovere cooperazione e aumento delle capacità di recupero dei sistemi urbani.

Il progetto di paesaggio si propone come agente sul metabolismo urbano predilige le entità ibride, la flessibilità delle soluzioni invece che modelli assertivi-





vi; non persegue forme compiute ma l'apertura progettuale, procede in modo incrementale, guarda più alle mutazioni che alle permanenze.

L'interpretazione dei sistemi viventi quale riferimento per la realizzazione di architetture è un fenomeno oggi molto attuale, legato alla ricerca di immediati ed efficaci effetti iconici e dallo scarso spessore, sia in senso materiale che sul piano dei contenuti. Ma diversamente alcuni antecedenti marcano traiettorie di ricerca e di sperimentazione, utili presupposti per approcci contemporanei. Negli anni '70 Christopher Alexander (1977) costruisce le sue teorie in analogia con i comportamenti dei sistemi viventi per immaginare le città quale combinazione di una serie di processi assimilabili a quelli tipici dei sistemi naturali. Successivamente il linguaggio delle discipline che si occupano di trasformazioni fisiche del territorio e della città si è arricchito di nuovi termini desunti da campi disciplinari anche lontani. Termini come ecologia artificiale (Najile, 2003), *ecological urbanism* (Mostafavi, 2010), nature urbane (Spirn,

2012), hanno introdotto nelle culture del progetto concetti che identificano nuovi dispositivi e procedure di intervento, soprattutto per i contesti critici della sofferente città contemporanea.

Lo sviluppo di questi approcci ha prodotto esiti nuovi ed interessanti, ha sancito l'importanza di un'attitudine multiscalare ed evolutiva del progetto di paesaggio nei processi di trasformazione dell'ambiente urbano.

Dunque la città verde identifica la metafora di una interpretazione della città come organismo da cui discendono orientamenti strategici riferiti al pensiero ecologico e progettualità i cui caratteri sono riferibili a concetti come adattabilità, resilienza, auto-organizzazione, riciclo, eterogeneità, liberamente reinterpretati da un punto di vista spaziale e culturale. Il paesaggio assume il ruolo di componente strutturale, o meglio infrastrutturale ambientale e sociale del tessuto urbano sancendo il superamento di concezioni che circoscrivono il riferimento al paradigma ecologico solo ai sistemi naturali nella città, in favo-

**Fig. 7** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, schema dei flussi delle acque piovane e delle inondazioni.

pagina a fronte

**Fig. 6** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, i percorsi nel parco © Didier Raux.

re di azioni dove le componenti 'naturali' degli spazi aperti assumono un ruolo di connessione in quei nuovi ambiti divenuti temi privilegiati del progetto quali i paesaggi infrastrutturali, le fasce periurbane e di margine, le aree residuali abbandonate o in abbandono, luoghi degradati o sfruttati dal punto di vista ambientale. Residui urbani o di margine sono caratterizzati da un intenso dinamismo evolutivo (Clément, 2005) ed esprimono un significativo potenziale creativo per la riattivazione del metabolismo urbano in crisi.

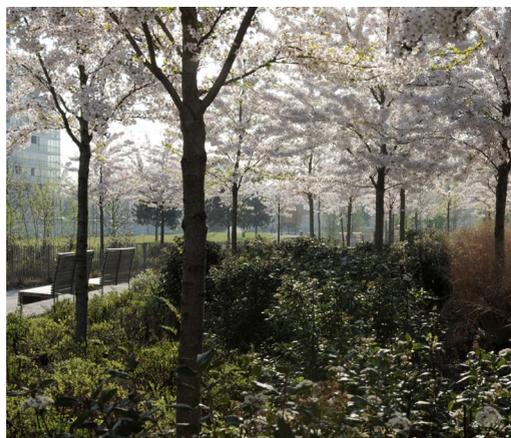
### Paesaggi relazionali

Agire con il paesaggio è uno strumento per realizzare nuove spazialità mediante l'utilizzo di una serie di componenti in rapporto tra di loro, generanti nuovi significati, funzioni ed esperienze di arricchimento dell'esistenza umana. È il campo ideale per conseguire una reale integrazione dell'ecologia nelle configurazioni spaziali delle trasformazioni fisiche. Nuovi concetti – provenienti dagli studi più avanzati di ecologia quali il dis-equilibrio, il disordine, la discontinuità – stimolano la ricerca di nuovi statuti tra naturale ed artificiale e concorrono all'identificazione di obiettivi progettuali basati sull'integrazione di qualità figurative, contenuti sociali e funzionamenti ecologici. È una visione avanzata di paesaggio che punta a promuovere coesione tra luoghi fram-



mentati senza pretese né di restauro né di ricomposizione unitaria, realizzando paesaggi del quotidiano nei quali si privilegiano le esperienze (attraversare, abitare, usare, godere...), la molteplicità, l'eterogeneità, il contrasto, l'accostamento di elementi diversi tra loro, quali nuove trame di coerenza per la rigenerazione dei sistemi sociali e naturali (Pollak, 2006).

Il paesaggio come azione sugli spazi liberi per convertirli in trama connettiva identifica una sorta di strato antecedente, finora silente ed afono, deprivato del proprio potenziale, ma dalle straordinarie qualità infrastrutturali; una superstruttura coagu-

01  
2017

lante (Celestini, 2017) che non persegue figure compiute ma suscettibile di trasformazioni nel tempo, disponibile ad accogliere la ricerca di forme incomplete (Sennett, 2006), approcci reversibili ed evolutivi la cui natura transcalare consente di entrare in relazione con i contesti urbani, il territorio più ampio, le diverse località.

La ricaduta concreta di questi pensieri è rintracciabile in progetti e realizzazioni nelle quali si sperimentano le capacità resilienti ed adattive dei contesti urbani, de-mineralizzando i suoli in favore di azioni di adattamento climatico coniugate a processi di riattivazione sociale, sviluppando un sistema di reti sociali, di attività e di connessioni ecologiche per prefigurare nuovi cicli di vita per le aree abbandonate. Opere e sperimentazioni – che pur tra esiti espressivi diversi – sono accomunate da alcuni caratteri che esprimono più di altri la potenziale dimensione paesaggistica della città contemporanea. Tra questi la flessibilità per entrare in relazione con i contesti reinterpretandoli mediante un processo incrementale che punta sui processi evolutivi perché l'imponente aumento di flussi e reti ha infranto la rigidità dei territori della modernità, concorrendo – insieme alla contemporanea crescita di fenomeni di destabilizzazione ecologica e climatica – ad incrementare la più generale crisi sociale ed ambientale.

### Flussi, paesaggi in movimento

Le metamorfosi dei territori richiedono nuove configurazioni in grado di interpretare lo spazio dei flussi e quello dei luoghi (Nicolin, 2016). I primi, sia immateriali – finanziari, del capitalismo molecolare – che materiali – della mobilità, delle migrazioni, delle acque e delle terre, clima e catastrofi – provocano mutazioni spaziali ed antropologiche e generano luoghi 'faglia' (Bonomi, 2016), punti di precipitazione della crisi ambientale e delle forme di convivenza.

Questa condizione suggerisce nuovi ed interessanti campi di indagine per il progetto di paesaggio che può contribuire a costruire luoghi 'soglia' (Bonomi, 2016) dove ricomporre in nuove configurazioni le lacerazioni territoriali e riattivare quei luoghi dove si delineano le tracce della 'comunità che viene' (Agamben, 2001).

Ma lavorare su questi temi per ricomporre una fisionomia dei luoghi in crisi, richiede la capacità di agire a scale e con gradi di intensità diversi, considerare insieme città e paesaggio come luogo di sistemi interrelazionali dove inserimenti, innesti o le azioni di ibridazione sviluppano nuove e molteplici associazioni evolutive tra gli elementi del progetto. Significa sviluppare una riflessione sensibile su ciò che accompagna o sta intorno ai flussi e lavorare sulla permeabilità.

Gli elementi naturali, l'impianto delle reti infrastrut-



**Fig. 8** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, il parco © Agence Ter.

**Fig. 9** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, il parco © Agence Ter.

**Fig. 10** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, veduta notturna © Yves Marchand.

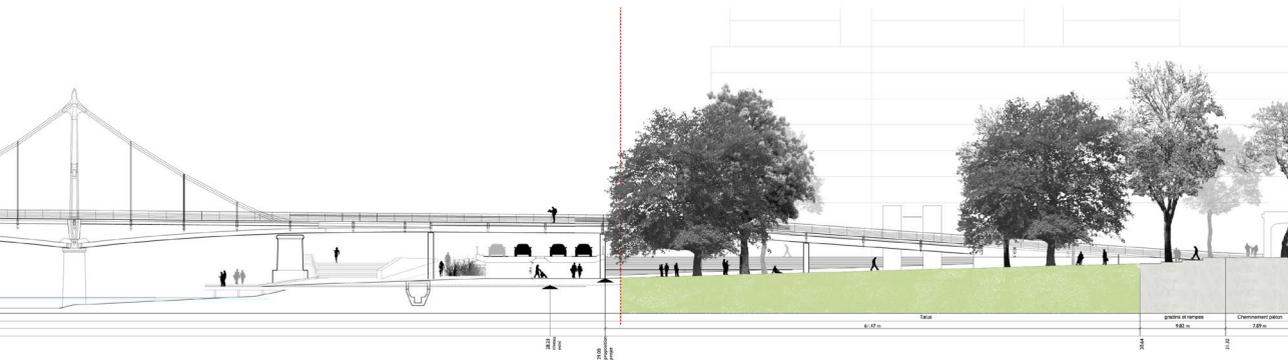
turali, la gestione dell'acqua possono contribuire a riequilibrare i tessuti urbani e territoriali in sofferenza. Un orientamento in questo senso può essere testimoniato dal parc de Billancourt Boulogne di Agence ter<sup>3</sup>. Un'area ex industriale affacciata sulla Senna alla periferia di Parigi è l'occasione per Agence Ter di sperimentare l'incontro tra paesaggio urbano e la gestione dei flussi naturali.

Il parco si trova nella Ville de Boulogne-Billancourt occupa un'area centrale di un nuovo eco-quartiere di residenze e terziario realizzato nell'area di un ex stabilimento della Renault a margine della Senna, nell'Île-de-France. Un'area di circa 74 ettari, che comprende tre ambiti di intervento: l'area del Parc du Trapeze, con all'interno il parco, ormai totalmente riconvertita a servizi, residenziale e spazi pubblici; l'Ile Seguin-Rives de Seine, in corso di trasformazione con funzioni terziarie e sistemi per la mobilità e la zona residenziale del Pont de Sèvres, recuperata con un programma di interventi puntuali sugli spazi aperti. Le grandi dimensioni dell'area e soprattutto la collocazione strategica nell'Île-de-France hanno spinto lo stato francese, all'indomani della dismissione della fabbrica, ad avviare un'operazione immobiliare di interesse nazionale per il recupero del sito, ispirata ai principi della sostenibilità ambientale, della mobilità sostenibile, puntando ad un'alta qualità dell'abitare e dei servizi. I tre ambiti sono in-

vestiti da programmi, funzioni e caratteri differenti. Per l'area del Parc du Trapeze sono previste abitazioni, strutture pubbliche e commerciali, uffici ed il parco che per posizione e conformazione risolve in chiave paesaggistica la fisionomia del nuovo quartiere collocato tra un tessuto urbano definito da isolati e le banchine e le sponde della Senna.

L'area a prevalente sviluppo longitudinale confina con la Senna sul lato corto e suggerisce l'analogia con i 'meandri morti' dei fiumi dalle acque stagnanti generati dai movimenti morfologici dei fiumi. Un riferimento non solo di tipo funzionale, legato alla gestione dei flussi dell'acqua ma soprattutto una opportunità spaziale da assumere come tema progettuale per realizzare un paesaggio inondabile, composto da acqua, zone paludose, ghiaia, banchine, variabile nel tempo al mutare delle condizioni del fiume e sensibile agli accadimenti meteorologici.

I caratteri morfologici e topografici esprimono gli elementi della storia delle trasformazioni del sito e diventano immediatamente materiali per il progetto, ne rappresentano la chiave evolutiva. L'orizzontalità del suolo è una risorsa, qui come in altre opere di Agence Ter. Nel Parc des Cormailles a Ivry-Sur-Seine lo spazio aperto orizzontale, mantenuto libero è una 'spiaggia' disponibile per possibili esondazioni del fiume. Così come la radura urbana nel progetto per il Monbijoupark a Berlino, rivela la presenza del



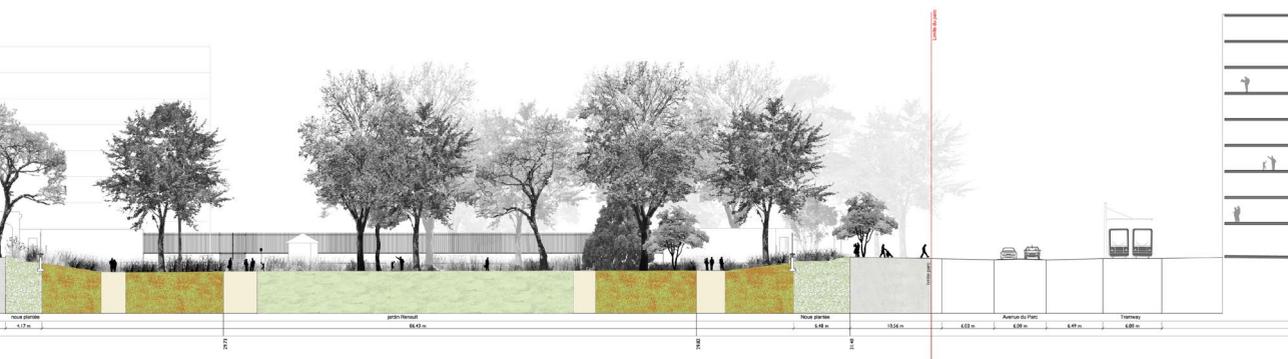
fiume Sprea e apre lo sguardo verso l'orizzonte urbano dello skyline della città.

A Billancourt l'obiettivo è quello di integrare la gestione dei flussi idrici con la realizzazione di paesaggi abitabili e stabilire una chiara relazione tra la città ed il fiume.

In caso di innalzamento del livello del fiume il parco trattiene le acque piovane. Sono previsti punti

di raccolta, serbatoi, zone permeabili e depressioni orografiche per l'accumulo dell'acqua per l'irrigazione. Un piano pavimentato, come una banchina portuale, media il rapporto tra le architetture ed il paesaggio naturale del parco e i percorsi, ad una quota sempre maggiore garantiscono l'accessibilità.

Una nuova geografia si insedia generando numerosi ambienti diversi. La topografia è regolata da un si-



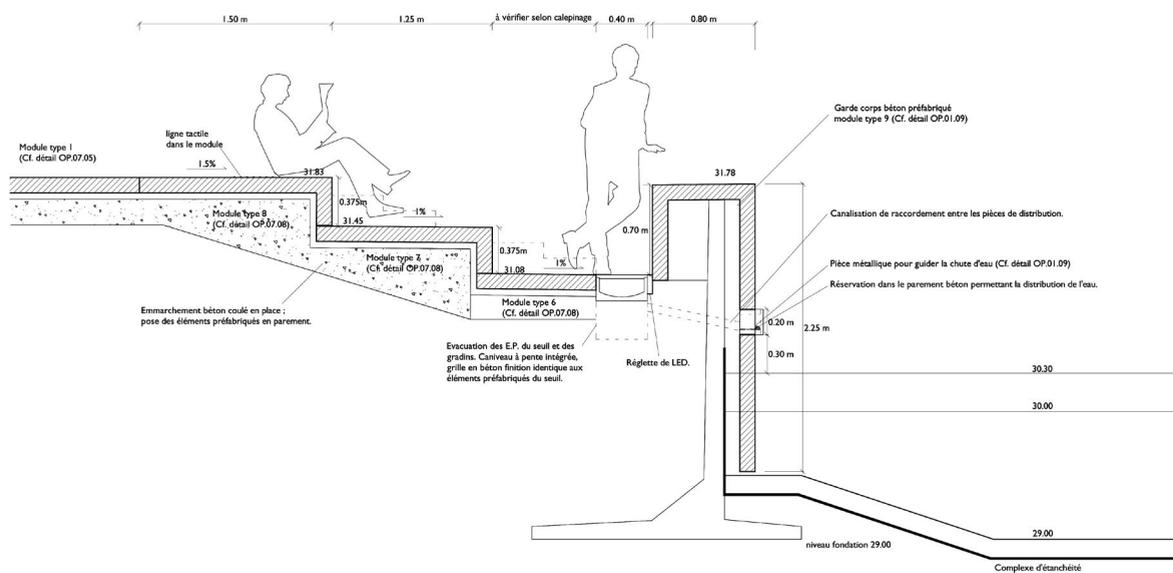
stema di linee di pendenza e di quote progressive in cui confluiscono le acque piovane di tutto il quartiere. Il lavoro sul controllo dell'acqua e la costruzione dello spazio pubblico richiedono una continua ricerca di equilibrio: il parco non è uno spazio circoscritto; tutto il sistema degli spazi aperti su strada appare come un prolungamento del parco, a fianco di strade e spazi pedonali sono sempre presenti legge-

re depressioni vegetate e alberate in grado di captare le acque.

L'acqua filtra, allaga le praterie in caso di piogge ab-

Fig. 11 – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, sezione longitudinale.

Fig. 12 – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, sezione trasversale.



bondanti o di piena del fiume. Questo nuovo spazio è dotato di confini labili; la presenza di alberi, il perimetro irregolare, la topografia articolata generano la percezione fluttuante di un paesaggio in movimento la cui fisionomia è cangiante ed incerta.

Con quest'opera Agence Ter tiene insieme città e paesaggio, ricostruisce legami interrotti, pone in essere un sistema di comprensione e interpretazione dei processi ambientali che stimola inedite modalità di vivere la città.

Quest'opera testimonia un approccio che assume l'interferenza come figura spaziale e funzionale per l'infrastrutturazione dello 'strato' libero del territorio urbano.

Nel campo di forze – sia umane che naturali – che attraversa struttura i territori – il paesaggio, attraverso processi di innesto e di ibridazione dovrebbe saper attivare molteplici associazioni evolutive tra gli elementi del progetto.

Abbiamo bisogno di sviluppare sia delle tecniche che delle procedure per rappresentare ed interpretare nel progetto le caratteristiche fluide ed in divenire della città nelle quali indagare i processi, le azioni, i territori, le forme per attivarli e reinventarli; attivare

processi spazio-temporali in grado di includere tutte le forze e i fattori attivi nella città e considerarli parte attiva di reti continue di interrelazioni.

Dunque il campo d'azione è vivo, aperto a processi e a scambi, suscettibile di consentire nel tempo nuove ed inedite forze e relazioni per nuove forme e modalità d'uso e di conformazione.

### Note

<sup>1</sup> Agence Ter Landscape Urbanists, SALT Landscape architects, Rachel Allen Architecture, CARS, HR&A, Deborah Murphy Kelly Shannon, Leo Villareal, Lighting Design Alliance, Pentagram, still-room, Fehr & Peers, KPFF, ME-engineers, C&E Ingénierie. *Budget* : \$ 50M, *Area* : 2ha, progetto e realizzazione 2016-2020.

<sup>2</sup> Questi temi sono stati al centro di *Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale – Prin 2010-2011 svolto da 11 università (Iuav Venezia, Trento, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Genova, Roma La Sapienza, Napoli Federico II, Palermo, Reggio Calabria, Chieti-Pescara) a cui l'autore ha partecipato.

<sup>3</sup> Parc de Billancourt, Boulogne, progetto di Agence Ter (H.Bava, M.Hössler, O.Philippe) con SETEC (ingegneria civile e strutture), Biotope (ecologia). Concorso nel 2006, sviluppo del progetto e realizzazione 2008-2010, committente SAEM Val de Seine.

## pagina a fronte

**Fig. 13** – Agence Ter, *Le Parc de Billancourt à Boulogne Paris*, sezione della gradonata, dettaglio.

## Fonti bibliografiche

- Agamben G. 2001, *La comunità che viene*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. 1977, *A pattern language*, Oxford University press, New York.
- Bateson G. 1979, *Mind and Nature. A necessary Unity*, E.P. Dutton, New York, trad. it. *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984.
- Bava H. 2009, *Multiple Horizons*, in L. Diedrich (a cura di), *Territories. From landscape to city*. Agence Ter, Birkhauser Verlag AG, Basilea, pp. 17-19.
- Bonomi A., Della Puppa F., Masiero R. 2016, *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, Derive e Appodi, Roma.
- Celestini G., Russo D., Sciarrone C. 2014, *Sulla strada. Costruire spazi per nuove forme d'uso della città e per l'inclusione sociale*, «Urbanistica Informazioni», n. 253, settembre-ottobre, IV sessione, Politiche per lo spazio pubblico, pp. 43-46.
- Celestini G. 2017, *Infrastruttura paesaggio*, in A.M. Ippolito (a cura di), *Nature Urbane per la città futura. Fenomenologie, interpretazioni, strumenti e metodi*, Franco Angeli, Milano, pp. 55-59.
- Clements G. 2004, *Manifeste du Tiers paysage*, Editions Sujet/Objet, Parigi, trad. it. 2005, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata.
- Corboz A. 1985, *Il territorio come palinsesto*, «Casabella» n. 516, pp. 22-27.
- Corner J. 2006, *Terra Fluxus*, in C. Waldheim (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York, pp. 21-33.
- Farinelli F. 2009, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
- McHarg I. 1969, *Design with Nature*, Doubleday & Company, Inc. Garden city, New York.
- Mostafavi M., Doherty G. 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Müller, Baden, Switzerland.
- Repishti F. 2013, *Dalla prassi alla teoria nel landscape urbanism*, «Lotus», n. 150, pp. 36-45.
- Najle C., Mostafavi M. 2003, *Landscape Urbanism: A Manual for the Machinic Landscape*, AA Publications, London.
- Nicolin P. 2016, *Il linguaggio dell'architettura e il suo oggetto*, «Lotus» n. 160, pp. 5-7.
- Pollak L. 2006, *Il paesaggio per il recupero urbano*, «Lotus» n. 128, pp. 33-40.
- Ricci M. 2012, *Nuovi paradigmi*, List, Trento.
- Sennett R. 2006, *The open city, in berlin: toward an urban age*, <<http://www.richardsennett.com/site/senn/templates/searchresults.aspx?pageid=4&search=the%20open%20city&cc=gb>>.
- Spirn A.W. 2013, *Ecological urbanism: a framework for the design of resilient cities*, in S.T.A. Pickett, M.L. Cadenasso, B. McGrath, *Resilience in Ecology and Urban Design. Linking Theory and Practice for Sustainable Cities*, Springer, Berlin.
- Waldheim C. 2006, *A reference manifesto*, in C. Waldheim (a cura di), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.
- Zagari F. 1988, *L'architettura del giardino contemporaneo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.